

Publicato un interessante saggio di Gianpaolo Cassese

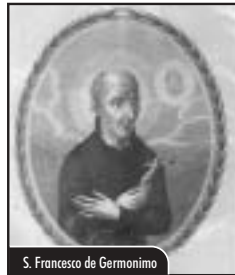
# Clamorosa scoperta sul santo ed il brigante

Lo scorso mese la sezione di Lecce della "Società di Storia Patria per la Puglia" ha pubblicato il quinto volume della rivista storica "L'Idomeneo" la cui presentazione è stata curata dal prof. Mario Spedicato, docente di Storia Moderna presso l'Università di Lecce, nonché presidente della stessa "Società". All'interno del volume, fra gli altri, anche un saggio di Gianpaolo Cassese che, grazie ad una recente scoperta, apre nuovi spunti di ricerca sulla storia dei due personaggi più importanti della storia della nostra città: San Francesco de Geronimo e don Ciro Annicchiarico (Papa Giru). Qui di seguito è riportato un estratto del saggio. Coloro che fossero interessati alla versione integrale dello studio, possono recarsi presso la biblioteca del C.R.S.E.C. di via Parini dove è disponibile un volume in originale.

È noto che la "carriera" di brigante del "famigerato" Ciro Annicchiarico inizia nell'estate del 1803 in seguito ad un omicidio del quale viene direttamente incolpato. Processato e condannato l'Annicchiarico si dichiara sempre estraneo al fatto di sangue. Anche qualche ora prima della sua morte, dopo cioè la sua definitiva cattura e poco prima la sua rapida fucilazione (8 febbraio 1818) nel processo sommario che l'autorità militare mette in piedi riconosce altri delitti e omicidi compiuti durante la sua lunga latitanza, ma non quello iniziale che lo costringe alla macchia e a diventare, forse suo malgrado, un personaggio scomodo e temuto. Naturalmente non viene creduto. Sia le testimonianze dei contemporanei sia quelle che si radicano nella abbondante letteratura successiva hanno dato per scontato la colpevolezza dell'Annicchiarico nell'omicidio del canonico Motolese, senza vagliare adeguatamente la coerente e rigida posizione dell'accusato. Un'omissione che non rende piena giustizia al personaggio, che, al di là delle sue "malefatte", merita almeno la presunzione di non colpevolezza.

Indizi non labili che spingono verso una revisione del processo vengono dagli atti di canonizzazione di un altro cittadino di Grottaglie, il gesuita Francesco de Geronimo, il cui prestigio si situa su un versante opposto a quello dell'Annicchiarico. Entrambi sacerdoti, il primo riesce a salire sugli onori degli altari, a conquistare cioè il riconoscimento della santità, mentre il secondo a cadere nella polvere dei deleriti, ad essere cioè equiparato ad un misero delinquente, disturbatore dell'ordine costituito, fomentatore di disordini sociali, colpevole di efferati delitti e per ciò con-

dannato alla pena capitale. Tra i due non sembra esserci alcun legame, se non quello



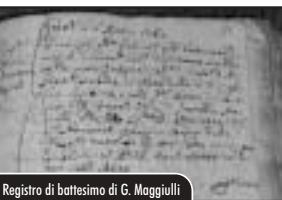
S. Francesco de Geronimo

dell'origine anagrafica e dei precedenti ecclesiastici.

Ma un'altra persona lega le due contrastanti biografie e può spiegare fatti ancora oscuri. Questa è il medico Giuseppe Maggiulli, direttamente coinvolto per un verso nel delitto Motolese e per l'altro protagonista non di secondo piano nell'attestazione di due miracoli per l'elevazione alla santità del de Geronimo. Il nome completo del Maggiulli è Giuseppe Maria Salvatore. Nell'atto di battesimo il cognome è trascritto erroneamente con una sola g. Magiulli invece di Maggiulli. Nello stesso documento, redatto dal canonico Giandomenico D'Abramo, si precisa che il battezzato è figlio legittimo del dottor medico D. Francesco e di D. Marianna Quaranta.

Il Maggiulli, nel bene e nel male, diventa un personaggio centrale per chiarire alcuni passaggi cruciali non sufficientemente lumeggiati dalla recente (e meno recente) storiografia, a segnare in maniera diversa due biografie, quella della "perdizione" dell'Annicchiarico e l'altra dell'elevazione agli altari del de Geronimo, che si snodano, come anticipato, su percorsi esistenziali diametralmente opposti. È essenziale per questo un rapido cenno biografico e un richiamo all'antefatto che lo vede protagonista in queste due storie. Di famiglia agiata, nasce, come i primi due, a Grottaglie il 6 agosto del 1784. Il padre, noto ed apprezzato dottore fisico e chirurgo del paese, decide di avviare il figlio agli studi di medicina a Napoli, dove il giovane Giuseppe si segnala per l'impegno e l'interesse disciplinare, riuscendo, nonostante incappi in qualche infortunio passionale della prima

gioventù, ad adottarsi nei tempi previsti. Il Maggiulli gode anche della protezione di uno zio molto influente, il canonico Pier Felice, che nel 1802 con la nomina di arciprete viene chiamato alla guida della Collegiata del paese. Quando nell'agosto del 1803 si consuma l'omicidio di don Giuseppe Motolese, il giovane Giuseppe ha alle spalle una rete abbastanza vasta di protezioni, che gli consente facilmente di allontanare qualsiasi sospetto. Insieme all'Annicchiarico e allo stesso Motolese si era invaghito di una donna del paese, genericamente appellata Curciola. Il ménage a tre non funziona, anzi scatena un antagonismo esasperato, fino all'accoltellamento mortale del Motolese. Il delitto avviene il 16 luglio 1803, il giorno della festa della beata Vergine del Carmelo. Del delitto viene incolpato l'Annicchiarico, in quanto il Maggiulli ben coperto dalla sua famiglia riesce a far perdere le sue tracce. Uno storico molto attento che ha potuto leggere le carte processuali superstiti (ora scomparse), a commento del fatto di sangue, scrive: "L'Annicchiarico negò sempre quest'omicidio e si difese ad oltranza dimostrando che l'omicida era stato invece don Giuseppe Maggiulli, fuggito proprio allora in Francavilla". Da un simile circo-



Registro di battesimo di G. Maggiulli

stanziano riferimento si può verosimilmente ipotizzare che nel corso del poco lineare dibattimento processuale l'Annicchiarico tenta di scagionarsi indicando nel Maggiulli l'unico responsabile dell'accaduto. Ma le prove che fornisce della sua non colpevolezza sono legate solo alla sua esclusiva personale testimonianza, non trovano cioè alcun altro riscontro esterno, oggettivo. Non sono mai suffragate da altri testimoni oculari. Per questo non vengono prese nella dovuta considerazione. Anzi, il tribunale finisce per considerare le ripetute (e non richieste) dichiarazioni di discolpa un'aggravante, alla stregua di un rifiuto da parte del maggiore sospettato di dire la verità. Da qui la condanna senza appello che di lì a qualche anno lo costringe

a cambiare radicalmente vita. Da parte sua il Maggiulli, riparato inizialmente a Francavilla, torna rapidamente a Napoli dove completa i suoi studi con il conseguimento



Cattura di Papa Giru

la laurea in medicina. Il suo frettoloso allontanamento è dovuto non solo alla paura di ritorsioni da parte della agguerrita famiglia Annicchiarico, ma anche all'imbarazzante posizione dello zio arciprete, costretto a gestire una situazione delicata che vede implicati due preti della locale collegiata, il Motolese morto per mano assassina e l'Annicchiarico accusato del delitto, ma che tende ad investire la moralità dell'intero collegio canonico. Il Maggiulli non ritorna più a Grottaglie. Dopo il conseguimento della laurea si stabilisce in maniera definitiva a Francavilla, dove esercita la professione medica. Diventa anche in questo centro un personaggio influente e rispettato. Di oscurare fatti inquietanti del suo più recente passato, ma non di rescindere i legami con la sua terra natia. L'occasione per tornare ad interferire attivamente (e questa volta positivamente) con le vicende di Grottaglie (e non solo di Grottaglie) gliela offre il processo di santificazione di un suo conterraneo, il padre gesuita Francesco de Geronimo. Già nel 1806 papa Pio VII aveva riconosciuto le virtù eroiche del de Geronimo proclamandolo beato. Restava ancora da esplorare la tortuosa strada del riconoscimento della santità, per il quale era necessario l'accertamento di alcuni miracoli, certi e documentati. Il Maggiulli, in qualità di medico, si trova nella felice posizione di poter offrire le prove decisive per la definitiva elevazione agli altari del missionario gesuita attraverso la constatazione e la certificazione di due guarigioni considerate impossibili, entrambe avvenute a Grottaglie, la prima riferibile ad un tal Gaetano Santoro guarito improvvisamente da un'ulcera alla gamba destra e la seconda a Maria Giuseppa Greco ritornata vitale e in piena attività motoria dopo aver rischiato la perdita della gamba destra anchilosata a causa di un'ustione di terzo grado. Gli

episodi sono segnalati e descritti dapprima nel processo di canonizzazione locale, aperto nella curia tarantina, e ripresi poi in quello romano, conclusivo, con la rela-

zione dettagliata del cardinale Pedicini, prefetto della Sacra Congregazione dei Riti. Il Maggiulli, quale medico certificatore, esercita un ruolo di primo piano per la definizione della causa di santità del de

Geronimo. Viene nominato dall'arcivescovo di Taranto, Giuseppe Antonio De Fulgore, consulente e perito ecclesiastico nella causa e, in ragione di questa funzione, finisce per diventare decisivo nella costruzione dei presupposti necessari, i miracoli appunto, su cui si regge la proclamazione di santità. In questo tournant d'inizio Ottocento (1803-31) Giuseppe Maggiulli passa da presunto omicida a uomo chiave per la definitiva canonizzazione del gesuita originario di Grottaglie. Prima spietato antagonista in amore dell'Annicchiarico e poi convinto difensore della santità del de Geronimo. Mendace e fuggitivo nel primo caso, puntuale e professionale (forse più del dovuto) nel secondo. Riesce prepotentemente a segnare in maniera indelebile due biografie, inquinando in negativo quella dell'Annicchiarico e elevando in positivo quella del de Geronimo. Un percorso parallelo dagli esiti però tutt'altro che divergenti. Entrambi i personaggi hanno lasciato profonde tracce nell'immaginario collettivo. Il gesuita come missionario ricco di carisma, "robusto da poter reggere le tre e quattro ore continue a predicare", il brigante come "the priest with red eyes, the man of seventeen murders, the heroes of the people Robin Hood of the South". Hanno avuto riconoscimenti unanimi, seppure diversamente legittimati. Sono diventati simboli di riscatto sociale perché hanno saputo esercitare un grande fascino popolare. Essi sopravvivono all'usura del tempo. Bisogna attribuire alla poco lineare traiettoria esistenziale del Maggiulli se il santo è accomunato al brigante, e se entrambi dalla storia sono sconfinati nella leggenda.

## I Padri Minimi di Grottaglie messaggeri di fede e... di arte "San Francesco di Paola e la natura"

di Gianpaolo Cassese

Ancora una volta i Padri Minimi di Grottaglie, in occasione dei festeggiamenti in onore di San Francesco di Paola, si sono resi protagonisti di un'importante manifestazione culturale denominata "Ceramisti ed artisti italiani all'opera" sul tema "San Francesco di Paola e la natura". L'iniziativa organizzata in collaborazione con l'Associazione Ceramisti di Grottaglie ha avuto inizio lo scorso 21 maggio con l'arrivo presso il Chiostro dei "Paolotti" di numerosi artisti di fama nazionale provenienti da tutta Italia ed in particolare da Gualdo Tadino, San Lorenzo, Cerreto Sannita, Sciacca, Arcevia, Cutrofiano, Verona e Cosenza, ai quali si sono aggiunti fra gli altri, i grottagliesi Orazio Del Monaco, Gennaro Orazio, Vincenzo De Filippis, Simona L'Assainato, Giacomo D'Elia, Donatello



Il pittore G. Orazio

Spagnolo e due studenti dell'Istituto d'Arte. Durante la presentazione dell'evento culturale, dopo i saluti di rito di Padre Salvatore Palmino, il prof. Orazio Del Monaco ha illustrato i dettagli del programma ai partecipanti e al pubblico. "Tutti noi - ha riferito il prof. Del Monaco - siamo qui per raccontare con l'arte il rapporto fra San Francesco e la natura. Non si tratta di una gara ma già lavorare qui, in questa magnifica cornice, è un premio per tutti noi e, soprattutto, per il nostro spirito." Per due giorni gli artisti sono stati ospitati nel Convento, lavorando nello splendido Chiostro sui manufatti ceramici messi a disposizione dall'Associazione dei Ceramisti e pranzando e cenando tutti insieme nel suggestivo refettorio cinquecentesco. Tra gli artisti presenti, anche il maestro Bruno D'Arcevia, sicuramente uno dei venti impressionisti più famosi del mondo. Insomma, c'erano tutti gli ingredienti per un grande



Il pittore B. D'Arcevia

evento. Ancora per alcuni giorni e più precisamente fino al 6 giugno, tutte le opere realizzate durante l'estemporanea e successivamente cotte ad opera del comitato organizzatore, saranno esposte nel Chiostro per essere ammirate dai visitatori e dalle scolaresche. Un grande successo per gli organizzatori di questo riuscito connubio tra arte e spiritualità. Un successo che è destinato a continuare, infatti, tutte le opere realizzate saranno inviate presso la Casa Madre di Paola dove resteranno esposte al pubblico, nel Chiostro della Basilica, per tutto il mese d'agosto. I Padri Minimi di Grottaglie fanno sapere che con questa importante tappa dedicata all'arte ci avviciniamo alla solenne commemorazione del 500° Anniversario della morte di San Francesco di Paola, nel 2007.

## In preparazione della Missione cittadina che si svolgerà nel 2006 a Grottaglie

### I Laici in missione

L'Associazione sacerdotale "La Vite e i Tralci" presieduta da don



Vincenzo Conserva è stata protagonista di un interessante convegno che si è svolto presso il Teatro Monticello lo scorso 14 maggio. Il relatore è stato don Angelo Mangano, parroco a San Gelasio, Roma. «La nostra Associazione», ha detto don Vincenzo Conserva, «ha come fini quello di favorire la vita spirituale dei soci, di accrescere lo spirito di carità e di fraternità, di confrontare le varie esperienze pastorali, di promuovere l'aggiornamento spirituale, di offrire alle giovani generazioni occasioni organiche e

sistematiche di studio e riflessione culturale ed infine di assicurare ai

soci defunti sepoltura cristiana e suffragi». Fanno parte di questa Associazione una Eccellenza Mons. Salvatore Ligorio, arcivescovo di Matera-Irsina, don Vincenzo Conserva, don Cosimo Spagnolo (econo), don Ciro Marcello Alabrese, don Vincenzo Annicchiarico, don Franco Bonfrate, don Ciro Monteforte, don Antonio Quaranta, don Franco Spagnolo, don Ciro Santopietro, don Lucangelo De Cantis e don Giuseppe Leone. T.C.

**Gran Caffè**  
Via Fieschi, 28 - Grottaglie

GRAN CAFFÈ  
di Fieschi Anna Rita  
Via Fieschi, 28 - Grottaglie

**WAVAGE**

BIANCHERIA INTIMA - BOMBONIERE  
ARTICOLI DA REGALO - GIOCATTOLI  
DETERSIVI - CASALINGHI - ARTICOLI PER IL MARE

Via Fieschi Bandiera, 32 - GROTTAGLIE (TA) - Tel. 099.5661232

**SERIO SERVICE CENTER**

VENDITA E ASSISTENZA ELETTRICOELETTRICI - RACCOMANDA MATERIALE ELETTRICO

FORM - FRIGO  
PIANI COTTURA DA INCASSO

RICAMBI E ACCESSORI

Fratelli Orzoffi

VORWERK  
FOLLETTO

Via Colombo, 49 - Grottaglie (TA) - Tel. 099.563.90.43 - 347.48.9570 - 348.503875